

**Le signorie dei Rossi di Parma  
tra XIV e XVI secolo**

**a cura di  
Letizia Arcangeli e Marco Gentile**

**Firenze University Press  
2007**

Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo / a cura di  
Letizia Arcangeli e Marco Gentile. – Firenze : Firenze University  
Press, 2007.

(Reti medievali E-book. Quaderni ; 6)

ISBN (print) 978-88-8453- 683-9

ISBN (online) 978-88-8453- 684-6

945.44

© 2007 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://epress.unifi.it/>

*Printed in Italy*

## Indice

Letizia Arcangeli e Marco Gentile, <i>Premessa</i>	7
<i>Abbreviazioni</i>	13
Gabriele Nori, « <i>Nei ripostigli delle scanzie</i> ». <i>L'archivio dei Rossi di San Secondo</i>	15
Marco Gentile, <i>La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo</i>	23
Nadia Covini, <i>Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e «piccole guerre» locali (1447-1482)</i>	57
Gianluca Battioni, <i>Aspetti della politica ecclesiastica di Pier Maria Rossi</i>	101
Francesco Somaini, <i>Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il «piccolo Stato», la corte sforzesca, la curia romana e il «sistema degli Stati italiani»</i>	109
Giuseppa Z. Zanichelli, <i>La committenza dei Rossi: immagini di potere fra sacro e profano</i>	187
Antonia Tissoni Benvenuti, <i>Libri e letterati nelle piccole corti padane del Rinascimento. La corte di Pietro Maria Rossi</i>	213
Letizia Arcangeli, <i>Principi, homines e «partesani» nel ritorno dei Rossi</i>	231
Indice onomastico e toponomastico	307

# «Nei ripostigli delle scanzie».

## L'archivio dei Rossi di San Secondo

Gabriele Nori

La storia dell'archivio della famiglia Rossi è strettamente legata alle vicende della famiglia stessa. È ormai un dato acquisito che negli archivi di famiglia l'aspetto genealogico gioca un ruolo fondamentale, nel senso che le modifiche che li riguardano sono legate soprattutto a matrimoni e a successioni ereditarie. «Conoscere le linee e le modalità dello sviluppo della famiglia introduce alla conoscenza della storia dell'archivio»<sup>1</sup>.

Pare veramente che per questi archivi il vincolo interno profondo consista nella genealogia della famiglia che li possiede e che in essa si trovino le motivazioni di fondo della produzione degli atti che li costituiscono... Ed a tale scopo vengono prodotte carte e documenti come testamenti, costituzioni di fedecommissi, lasciti perpetui ed il patrimonio viene gestito, almeno da un certo momento in poi della vita del titolare, in funzione di quel futuro passaggio di proprietà ai propri discendenti di sangue<sup>2</sup>.

Qualora le vicende familiari non seguano un percorso grosso modo lineare, ma siano scandite da profonde cesure legate a confische di beni o ad altre vicende drammatiche, occorre compulsare altre fonti per capire (o, meglio) intuire quanto è andato perduto.

È il caso della famiglia Rossi, che, nel corso dei secoli, ha subito più di una confisca dei beni fino al momento dell'estinzione, avvenuta con un succedersi di titolari, ormai non più appartenenti alla famiglia, che hanno disperso un complesso documentario di tutto riguardo.

Tuttavia non è questa la sede per ricostruire la storia, ancora da scriversi, della famiglia Rossi. Per un quadro complessivo bisogna riferirsi alle opere, per certi versi ancora valide, del Carrari<sup>3</sup>, dello Stella<sup>4</sup> e del Litta<sup>5</sup>. In questo ultimo decennio c'è stata una ripresa di interesse per le vicende della famiglia

<sup>1</sup> *Gli archivi Pallavicini di Genova*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma, 2 voll., 1994-1996, vol. I, p. 38.

<sup>2</sup> M. BOLOGNA, *L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani*, in *Il futuro della memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, 2 voll., Roma 1997, vol. II, pp. 311-332 (la citazione è a p. 313).

<sup>3</sup> V. CARRARI, *Historia de' Rossi parmigiani*, Tebaldini, Ravenna 1583.

<sup>4</sup> ACPr 4220, F. Stella, *Genealogia de' conti Rossi Parmeggiani marchesi di S. Secondo*, ms, sec. XVII.

<sup>5</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819-1885.

Rossi grazie soprattutto alle ricerche di Marco Gentile<sup>6</sup>, Sauro Rossi<sup>7</sup>, Cristina Basteri e Patrizia Rota<sup>8</sup>.

Una prima testimonianza dell'esistenza di un archivio rossiano si ha al tempo di Pietro Maria Rossi, quando viene attestata la presenza di una cancelleria a Felino. Qui vengono probabilmente riunite le carte di famiglia, come testimoniano alcuni documenti, in particolare un copialettere, che ha per estremi cronologici il 1418 e il 1428: «si tratta ... di un frammento che ... lascia intravedere quale potesse essere la ricchezza di un archivio signorile che non si è conservato»<sup>9</sup>.

Poco prima di morire (1482), Pietro Maria subisce la confisca dei beni voluta da Ludovico il Moro. I suoi figli, Guido, Bertrando e Giovanni, dovettero così lasciare lo stato. Solo nel 1499 i Rossi poterono tornare in possesso, sebbene solo parzialmente, dei loro beni. Tra questi non figurano più Felino e Torrechiara, ceduti ai Pallavicino. A Filippo Maria, figlio di Guido (morto nel 1490), toccherà Corniglio; a Giovanni San Secondo e a Bertrando Berceto ed altri feudi dell'Appennino parmense. I feudi di quest'ultimo, alla sua morte (1502), verranno ereditati da Troilo, figlio di Giovanni.

Quali danni l'archivio di famiglia abbia subito a seguito della confisca, della divisione dei beni nei due rami di San Secondo e di Corniglio e della perdita di Felino, non è dato sapere. Certamente venne smembrato tra le due case, ma non si sa con quale criterio. A San Secondo e a Corniglio vennero creati due nuovi archivi, ognuno dei quali raccolse probabilmente le carte familiari di competenza. L'archivio di Corniglio finirà incamerato nell'archivio ducale di Parma a seguito della donazione di questa località, avvenuta nel 1599, fatta da Alessandro Rossi, ultimo discendente morto in carcere, al duca Ranuccio.

Troilo, che istituisce nel suo testamento (1521) la primogenitura per garantire la successione in via diretta ai suoi discendenti, fissa a San Secondo la sede della famiglia e della cancelleria. In una stanza della rocca viene depositato l'ar-

<sup>6</sup> M. GENTILE, *Terra e poteri: Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001; ID., *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLENI e G. M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 89-104.

<sup>7</sup> S. ROSSI, *La vicenda architettonica della Rocca di San Secondo nel XV e XVI secolo*, in «Aurea Parma», LXXV (1991), pp. 91-116, 191-217; ID., *La Rocca di San Secondo*, Parma 1993.

<sup>8</sup> M. C. BASTERI e P. ROTA, *La residenza di San Secondo dei conti Rossi dal XV al XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di architettura, a. a. 1989-1990. EAED., *La rocca di San Secondo prima delle demolizioni ottocentesche*, in «Parma nell'arte», 1989-1990, pp. 109-122; EAED., *Relazioni politiche e artistiche tra i conti Rossi di San Secondo e i Gonzaga di Mantova nel XVI. secolo*, in «Aurea Parma» LXXVIII (1994), pp. 159-179; EAED., *I conti Rossi e la residenza di San Secondo*, in *La rocca dei Rossi a San Secondo: un cantiere della grande decorazione bolognese del Cinquecento*, Parma 1995, pp. 15-123.

<sup>9</sup> GENTILE, *Giustizia*, cit., p. 100.

chivio familiare, come si legge in alcuni atti del notaio Gian Pietro Rovacchia del 1531: «in arce in camarino... archivii scripturarum ill. co. Petri Marie»<sup>10</sup>.

A Troilo succede il figlio Pietro Maria, al quale si devono i lavori di abbellimento della rocca.

Nel 1593 Isabella Simonetta, moglie di Pietro Maria Rossi, a nome del giovane Federico, nuovo marchese, fa redigere dal notaio Massimo Rovacchia un inventario dei beni mobili e immobili appartenuti a suo marito<sup>11</sup>. In esso è contenuto un fascicolo intitolato *N. Inventario delle scritture di San Secondo*: è la prima descrizione dell'archivio della famiglia. Conservato in un cassetto, è organizzato per materie, ad ognuna delle quali è dedicata un sottofascicolo: *N1. Iura ecclesiastica; N2. Privilegia; N3. Renunciationes cum transactionibus; N4. Testamenta; N5. Iuramenta fidelitatis; N6. Iura aquarum; N7. Donationes; N8. Allegationes iuris; N9 Iura diversa; N10. Instrumenta; N11. Mutinensium; N12. Inventario delle scritture de signori Lampognano et circa li beni che sono nel stato di Milano.*

Nel 1635 i Rossi subiscono un'altra confisca dei beni parmensi voluta dal duca Odoardo, che pone fine ad un secolo di avversione nei confronti della famiglia. Potranno tornare in possesso dei loro beni soltanto nel 1653, dietro un cospicuo esborso di denaro, che ridurrà drasticamente il patrimonio familiare. Nel 1695 viene riconosciuto ai Rossi un errore di valutazione fatto dalla Camera ducale, la quale, per riparare all'errore, cede a Scipione I un palazzo a Parma vicino alla chiesa del Santo Sepolcro, che era stato confiscato ai Sanvitale a seguito degli eventi della congiura del 1612.

Ma ormai l'interesse della famiglia Rossi è rivolto prevalentemente alle proprietà in area lombarda. Scipione acquista nel 1705 un palazzo a Cremona<sup>12</sup> e negli stessi anni inizia la ristrutturazione del castello di Farfengo<sup>13</sup>, dove morirà nel 1715. Ormai la rocca di San Secondo ha perso la sua funzione di fulcro dello stato rossiano. Si trasforma così in un luogo di delizie, residenza di campagna assimilabile alla villa.

I primi anni dell'Ottocento vedono i Rossi in forte difficoltà nel rispettare la primogenitura istituita da Troilo I nel testamento del 1521. Scipione II, figlio di Federico I, muore a Venezia nel 1802 senza figli, lasciando eredi universali i cugini Giangirolamo, Guido, Ferrante e Luigi<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> ASPr, *Notarile* 1059.

<sup>11</sup> Ivi, 3648.

<sup>12</sup> M. C. BASTERI e P. ROTA, *Il palazzo Rossi di San Secondo a Cremona*, in «Palladio», n.s., IV (1991), pp. 5-18; L. AZZOLINI, *Palazzi e case nobiliari: il Settecento a Cremona*, Cremona 1999.

<sup>13</sup> Il feudo di Farfengo era pervenuto ai Rossi attraverso il matrimonio, celebrato nel 1571, tra Pietro Maria III e Isabella Lampugnani; cfr. L. AZZOLINI, *Palazzi del Cinquecento a Cremona*, Cremona 1996, pp. 96-98.

<sup>14</sup> Il testamento di Scipione venne redatto dal notaio Luigi Fulgonio in data 20 aprile 1802 (ASCr, *Notarile* 8450); cfr. BASTERI e ROTA, *I conti Rossi*, cit., pp. 41-42.

Nasce un contenzioso con Francesco di Belgioioso, figlio di Francesca Rossi, sorella di Scipione, il quale pretende di partecipare all'eredità. Egli fece emettere lo stesso anno un editto dalla pretura di Cremona, in cui dichiarava di adire con il beneficio della legge all'eredità del fu Scipione. Sulla base di questo editto venne compilato un «Inventario della sostanza esistente nella città di Cremona di ragione dell'eredità Rossi di San Secondo del 20 aprile 1802» affidato al notaio Luigi Fulgonio<sup>15</sup>. In questo inventario è minuziosamente descritto l'archivio della famiglia Rossi custodito nel palazzo di Cremona. È certamente la descrizione più completa che abbiamo, dalla quale bisogna partire per ritrovare quanto è rimasto dell'archivio rossiano. Il Fulgonio, all'apertura della stanza in cui sono conservati i documenti, si è trovato di fronte a «un ammasso di scritture parte in cassette disordinate e parte in fascicoli ... Ritenuto il detto disordine, si è proceduto a descriverle» attribuendo ad ognuna un numero. Alla fine di questa prima operazione, «si è progredito all'inventariazione delle altre scritture esistenti in disordine nei ripostigli delle scanzie di detto archivio». In alcune casse sono state trovati «diversi libri, alcune carte da musica e diversi mensuali riguardanti le spese economiche della famiglia ... diverse lettere missive e responsive, che il tutto si è fatto trasportare nella ... libreria ... Espléta l'inventariazione anche dei suaccennati documenti e scritture, si è progredito all'inventariazione delle scritture non che delle carte da musica e libri esistenti in libreria». Alla fine dell'inventario del Fulgonio, l'archivio della famiglia Rossi risultava diviso in 108 cassette; altrettanti fascicoli numerati da 1 a 108; 24 fascicoli contrassegnati da lettere da A ad Z, custoditi «nei ripostigli che rimangono sottoposti alle scanzie della ... libreria»; 39 fascicoli «sopra le ... scanzie della libreria» contenenti i «mensuali riguardanti l'amministrazione economica ossia le spese della famiglia del conte Scipione Rossi ... dall'anno 1754 al 1793». L'ordinamento dell'archivio è per argomento.

Poiché nel 1824 il palazzo di Cremona viene venduto<sup>16</sup>, è ipotizzabile che, a quest'epoca, l'archivio di famiglia sia già stato trasferito a San Secondo.

I beni del Parmense, infatti, dopo un primo sequestro, erano stati riconosciuti a Giangirolamo con sentenza del Supremo magistrato di Parma nel 1802. Giangirolamo, che risiedeva a Padova, affida l'amministrazione del patrimonio al fratello Guido, erede della secondogenitura dei Rossi.

Durante queste vicende Moreau de Saint-Méry, amministratore generale degli Stati parmensi, che sta raccogliendo materiale per una storia del ducato di Parma e Piacenza, cerca notizie su San Secondo, soprattutto sui cicli pittorici della rocca. Le persone, a cui il Moreau si rivolge, si trovano nell'impossibilità di fornire notizie precise per la mancanza di documentazione<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> ASCr, *Notarile* 8450.

<sup>16</sup> BASTERI e ROTA, *La residenza di San Secondo*, cit., p.183.

<sup>17</sup> EAED., *I conti Rossi*, cit., p. 42.

Nel testamento del 1813, Giangirolamo, non avendo figli come anche i fratelli Guido, Sigismondo, Ferrante e Luigi, dichiara suo erede universale il conte Ferdinando Vaini di Padova. Dopo la sua morte (1817) le sue disposizioni testamentarie provocano nel 1825, alla morte di Guido, un altro «sequestro conservatorio» voluto da Maria Luigia, duchessa di Parma, cui segue una proposta di transazione da parte del Vaini, che viene accettata da Maria Luigia solo nel 1832. Nel 1829 era stato nel frattempo stilato un contratto di locazione dove erano contenuti la descrizione e l'inventario della rocca. Nel rilievo del piano nobile, approntato per l'occasione, viene indicata l'esatta collocazione della stanza dell'archivio, dove erano stati posti quasi certamente i documenti provenienti dal palazzo di Cremona.

Nel 1825, come detto, era morto l'ultimo fratello di Giangirolamo, Guido, che aveva lasciato eredi universali don Giuseppe Zavaroni e Michele Campanini, suoi uomini di fiducia. Ereditano, in particolare, il palazzo di Parma, interamente di proprietà di Guido, assieme alla «mobilia tanto della casa di Parma che della rocca di San Secondo». Nel 1836 viene redatto un *Inventario di tutte le carte e documenti che si trovano oggi nell'archivio di ragione dei signori Michele Campanini e Giuseppe Zavaroni*, inventario che si trovava a Parma presso Antonio Allodi, genero del Campanini. I documenti, conservati in 46 cassette divise in tre serie segnate con lettere dell'alfabeto, sono quelli dell'eredità Rossi, e una lettera allegata all'inventario comunica la decisione del Campanini al genero di fare «la separazione delle carte inutili che trovansi nell'archivio di Parma ..., de' mobili ... et altro...» con lo Zavaroni, e l'intenzione di vendere le «carte inutili»<sup>18</sup>. È probabile che con questa separazione il materiale meno importante sia confluito nel fondo Bernini della Biblioteca Palatina di Parma e quello più consistente presso la Biblioteca Corsiniana di Roma<sup>19</sup>.

A quest'epoca, comunque, l'archivio era già disperso, come si può arguire da quanto scrive, nel 1870, il prevosto di San Secondo don Giuseppe Maria Cavalli nei suoi inediti *Cenni storici della borgata e chiesa di San Secondo nel Parmigiano*<sup>20</sup>. Ulteriore conferma si ha al momento della vendita della rocca rossiana al comune di San Secondo avvenuta nel 1919. Tra i beni che i proprietari sono obbligati a consegnare sono elencati «i documenti e qualsiasi cosa storica, planimetrie e piante che esistessero». È, tuttavia, un elenco del tutto insignificante rispetto all'inventario del notaio Fulgionio<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Ivi, p. 44.

<sup>19</sup> *Ibid.* Correggo qui in parte l'ipotesi formulata da Cristina Basteri e Patrizia Rota (*ibid.*), secondo le quali presso la Biblioteca Corsiniana di Roma sarebbe finita tutta la porzione di archivio posseduta da Michele Campanini e don Giuseppe Zavaroni.

<sup>20</sup> G. M. CAVALLI, *Cenni storici della borgata e chiesa di San Secondo nel Parmigiano compilati dal sacerdote Giuseppe M.a Cavalli prevosto in patria, 1870*. Il manoscritto è conservato nell'archivio della chiesa parrocchiale di San Secondo.

<sup>21</sup> Cfr. BASTERI e ROTA, *La rocca di San Secondo*, p. 122.



Sembrava che ormai dell'archivio rossiano si fosse persa traccia, quando, nel 1903, Paul Fridolin Kehr pubblicò la notizia che presso la Biblioteca Corsiniana di Roma era conservato un fondo «Rossi di San Secondo»<sup>22</sup>. Solo negli anni Cinquanta Armando Petrucci, allora bibliotecario della Corsiniana, riuscì a rintracciare le carte rossiane, abbandonate sugli scaffali della biblioteca e suddivise in quattordici pacchi malamente legati con spago. Il Petrucci, oltre a riordinarlo, cercò di sapere in quale modo questo fondo era entrato nella Corsiniana senza approdare a nulla di concreto: «Non ci è stato finora possibile stabilire in che modo e quando l'Archivio dei Rossi sia finito in Palazzo Corsini. Non sembra dubbio però che esso appartenga al fondo Corsiniano, benché non figuri nell'Inventario steso all'atto della consegna della Biblioteca allo Stato italiano; ma tale omissione ... si spiega col fatto che di questo Archivio si sia perduta cognizione»<sup>23</sup>. Nonostante questo importante ritrovamento, il mistero sulla sorte dell'archivio rossiano non è stato ancora sciolto. Le carte corsiniane sono certamente un nucleo consistente, ma rappresentano meno della metà di quanto venne regestato a suo tempo dal Fulgonio. Occorre poter confrontare tra loro le sezioni rimaste, disperse in più istituti culturali, non solo per ricostruire l'archivio Rossi, ma anche per individuare quanto è andato disperso. Per questo, negli anni 1990-1991, chi scrive aveva predisposto, con l'allora Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali, un piano di microfilmatura del fondo corsiniano, piano purtroppo mai realizzato.

## L'ARCHIVIO

### *Archivio di Stato di Parma. Famiglia Rossi*

In questo fondo sono conservati i documenti entrati nell'archivio segreto del ducato con l'acquisizione del feudo di Corniglio. In esso sono frammezzati documenti che riguardano il ramo di San Secondo e altri che travalicano gli anni immediatamente seguenti all'annessione di Corniglio. Nel primo caso potrebbe trattarsi di una divisione dell'archivio da collocare subito dopo che i Rossi erano rientrati in possesso dei loro beni dopo il sequestro di Ludovico il Moro. Nel secondo caso si tratta di documentazione statale e non più rossiana riguardante Corniglio e il suo territorio, aggiunta da vari uffici dell'ammini-

<sup>22</sup> P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Die römischen Bibliotheken III*, Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse, Berlin 1903, pp. 120-124.

<sup>23</sup> A. PETRUCCI, *Fondi documentari ignoti della Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei*, in «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, XII (1958) p. 232.

strazione farnesiana. Il materiale è condizionato in 39 buste ordinate cronologicamente e 4 buste senza data.

*Archivio di Stato di Parma. Feudi e comunità.*

Altra documentazione rossiana è contenuta nelle buste 207 e 208.

*Archivio di Stato di Parma. Comune di Parma, Raccolta Scarabelli Zunti.*

Busta 4327.

*Archivio di Stato di Parma. Comune di Parma, Raccolta di manoscritti.*

Busta 4220. F. Stella, *Genealogia de' conti Rossi Parmeggiani marchesi di S. Secondo*, ms, sec. XVII. Sulla prima carta è scritto: «Di S. E. il sig.r conte d. Federico Rossi di Sansecolo etc. etc. etc.»

*Biblioteca Corsiniana di Roma. Archivio Rossi di San Secondo.*

L'archivio venne riordinato negli anni Cinquanta da Armando Petrucci, il quale dispose i documenti in novanta cartelle collocate negli scaffali H ed I della colonna 49 della Sala dei manoscritti, con la segnatura *Cors. 2408*. Così il Petrucci descrive i criteri di riordinamento: «L'Archivio comprende attualmente 1689 numeri (spesso sotto lo stesso numero sono compresi più pezzi) dal 1188 giugno 3 (orig.) al 1824 sett. 18 ... Esso è ordinato in tre serie: la prima costituita prevalentemente di documenti, ma anche di stampati, lettere, inventari, ecc. (nn. 1-1164); la seconda soltanto di lettere originali dirette in prevalenza ai marchesi di San Secondo dal 1512 al 1694 (nn. 1165-1609); la terza di una miscellanea di note di spese, relazioni di carattere economico, trattati, ecc., dal secolo XVI al XIX (nn. 1610-1689) ... Nelle singole serie essi sono disposti in ordine cronologico»<sup>24</sup>. Più dettagliatamente, la prima serie è costituita da 61 cartelle, la seconda da 22 e la terza da 7.

Lo stesso Petrucci stilò, inoltre, l'inventario con regesto delle pergamene della prima serie sino al XV secolo escluso<sup>25</sup>.

*Biblioteca Palatina di Parma. Fondo Moreau de Saint-Méry.*

Come ho accennato precedentemente, sono conservati in due cassette (22 e 28) i documenti che dovevano servire all'amministratore francese per stilare una storia del ducato di Parma, probabilmente appartenuti all'archivio della famiglia Rossi allora custodito presso la rocca.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Regesto delle più antiche carte dell'Archivio Rossi di S. Secondo (Cors. 2408) aa. 1188-1400*, ms. a cura di A. PETRUCCI, 1974.

*Biblioteca Palatina di Parma. Fondo Bernini, Carte Rossi.*

Ferdinando Bernini di San Secondo (1891-1954), uomo politico e professore di greco e latino, era figlio di Italo che, nel 1919, promosse l'acquisto della rocca dei Rossi per farne la sede del Comune. Alla sua famiglia appartenevano alcuni documenti dell'archivio rossiano, provenienti, probabilmente, dall'eredità di don Giuseppe Zavaroni e Michele Campanini. Alla sua morte essi passarono alla Biblioteca Palatina.

*Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, Fondo Manoscritti Vitali  
Sch. 3, Codice Rossi.*